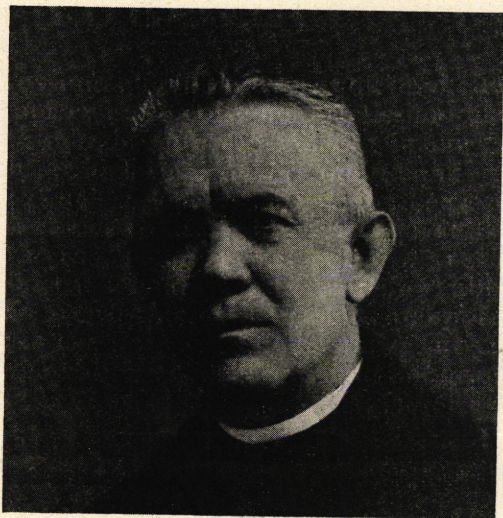


COLLEGIO SALESIANO « ROTA »

CHIARI



Carissimi Confratelli,

La mattina del 15 ottobre trapassava dall'esilio terreno alla patria celeste l'anima bella del

Sac. ADEODATO FRIGO

Era prossimo a compiere i settant'anni. La morte inaspettata, improvvisa lo colse nel primissimo mattino - verso le cinque e mezzo - proprio nell'ora in cui era solito alzarsi per le pratiche e i doveri quotidiani.

Lo colse nel sonno, placidamente, senza destarlo, infatti lo trovammo supino sotto le coltri rimboccate come da mano fraterna, le braccia al petto, il viso sereno e disteso, la bocca semiaperta, le palpebre abbassate... per sempre! Se n'era andato dal sonno temporale a quello eterno, senza che noi, svegli nella stanza attigua, udissimo il più lieve gemito, nè ci accorgessimo del grande trapasso.

La morte lo colse, ma non lo sorprese: si era serenamente, abitualmente preparato: la grazia di Dio era l'atmosfera normale in cui respirava, agiva, viveva. Morire all'improvviso era un'eventualità che, fra di sè, egli doveva essersi prospettata più volte.

Nella brevissima e quasi banale malattia (itterizia), che precedette la sua partenza, invitato da me, qualora necessitasse di qualche cosa, a bussare nella parete, rispose: « Eh! sì che arriverebbe a tempo! ». Ma egli non bussò, non si mosse: il cuore fulminato, cessò di battere ed egli cessò di vivere: la sua anima, diritta e semplice come una linea retta, volò alla pace dei giusti.

Quando alla mattina andai per augurargli il buon giorno, egli si era destato ormai al giorno eterno.

Grande monito!... quello di Gesù: state preparati!... Egli lo era: chi lo conobbe dappresso - non per sentito dire - ne è convinto, come il sottoscritto che godette della sua collaborazione e amicizia fraterna nell'anno ultimo - e nessuno lo sospettava! - della sua permanenza sulla terra.

Era stato alunno dell'Oratorio di Valdocco nel luminoso tramonto del Padre Don Bosco, l'anno 1887, dove a 16 anni - tardivo come Giovannino Bosco - era andato a imparare il latino, scendendo dai nativi monti (Canove d'Asiago): per tutta la vita e in tutta la sua poderosa e ordinata attività portò i segni gloriosi ed efficaci di questa provvidenziale vicinanza alle sorgenti dello spirito salesiano. Dopo il noviziato di Foglizzo e lo studentato di Valsalice passò nel campo del lavoro educativo nelle Case di Macerata, Milano, Alassio, Bologna, di nuovo Alassio, Sicilia, Verona, Ferrara, (Direttore), Chiari, (Direttore e poi Insegnante e Confessore). Dovunque - ma specialmente nella lunghissima permanenza a Milano - fu esempio di irreprendibile carattere sacerdotale, di retto spirito salesiano e di rara competenza didattica ed educativa.

La più spiccata caratteristica del suo insegnamento scolastico era la sodezza, la profondità e la diligenza; tutti i suoi numerosissimi allievi possono attestare che queste affermazioni non sono dettate da una generosità postuma, ma dalla verità. Un'occhiata ai suoi quaderni e ai suoi testi, interfogliati e annotati colla diligenza di un amanuense, dimostrano con quale coscienza assumeva e disimpegnava il dovere dell'Insegnante.

Insegnante ed Educatore, anzi Educatore-Insegnante: molti Ex-Allievi nel porgere le condoglianze attestano il bene da lui ricevuto durante e dopo il periodo della vita collegiale. « Mio Maestro e Padre » lo rimpiange uno, che in-

interpreta il sentimento comune: Maestro e Padre, due grandi nomi, due sublimi benemerenze, due impareggiabili ricompense!

Le doti personali più spiccate erano: l'intelligenza, la cultura non comune, la sincerità e una semplicità quasi di fanciullo. « Io sono ingenuo » esclamava ironicamente; invece lo era veramente, nonostante le contrarie apparenze e la sua stessa convinzione: lo era inconsciamente; perchè lo era davvero!

Ed era modesto: ciò che dava maggior pregio e rendeva più simpatico il suo valore culturale. La bonarietà umile e spontanea, colla quale s'intratteneva con persone anche modestissime, accrebbe di molto il suo prestigio morale sulle anime: proprio per questo un suo amico assicura che lo terrà per guida spirituale - nel ricordo - per tutta la vita.

Mirabile, straordinaria poi la felice mortificazione delle aspirazioni e dei desideri: dovunque fosse - anche nel più piccolo campo di lavoro, - ci viveva soddisfatto senza nessun melanconico nè meschino rimpianto. Il suo animo, pur così grande - anzi, forse perchè grande - sapeva appagarsi di un nonnulla: non c'erano vuoti nel suo spirito!...

Cara, originale figura di Sacerdote e di Insegnante Salesiano! E se ne andò rapidamente, inavvertitamente, per non destare rumore. « Com'è che tutti sanno che sono indisposto? Domani farò la Santa Comunione e poi mi alzerò!... »

Fece la Comunione di desiderio e si alzò per il viaggio verso il porto dell'eternità, ove entrano i semplici di cuore, i puri d'azione.

Allora si destò il rumore, il coro delle voci riconoscenti che lo piangono e lo rimpiangono.

La stampa spero che dimostrerà il valore della sua vena poetica, colla quale esaltò con forbitezza di forma e profondità di pensiero i temi e i tempi della vita salesiana. - Anche per questo altro tesoro, che ci lascia, siamo molli larghi di cristiani suffragi.

Pregate, Fratelli, anche per questa Casa e per il

Vostro Aff.mo in G. C.

D. SECONDO RASTELLO

Direttore

Dati per il Necrologio: SAC. ADEODATO FRIGO nato a Canove d'Asiago (Vicenza) il 29 dicembre 1871. Morto a Chiari (Brescia) il 15 ottobre 1941 a 69 anni e 10 mesi di età, 47 di professione religiosa, 44 di sacerdozio. Fu Direttore per 6 anni.

